

Scatta l'allarme della Sigo in vista
delle imminenti vacanze estive

Sesso: i giovani italiani 'allergici' ai contraccettivi

Archivate le notti in bianco e lo stress degli esami di maturità, i giovani italiani si preparano alla lunga vacanza estiva, ma nelle loro valigie manca qualcosa: i contraccettivi. Solo un ragazzo su tre, infatti, li porterà in vacanza, anche se il 64% crede che nel corso delle ferie vivrà un'avventura. A svelare la dimenticanza dei giovani diplomati è la fotografia scattata dalla Società italiana di ginecologia ed ostetricia (Sigo), con un sondaggio condotto su 1.131 maturandi. "I ragazzi italiani - secondo l'indagine - sono precoci e promiscui: il 32% inizia l'attività sessuale prima dei 15 anni, nella metà dei casi d'estate. Il 42% ha già avuto da 2 a 5 partner, il 10% da 6 a 10 ed il 9% più di 10. Un'esigua minoranza (12%) utilizza abitualmente la doppia protezione (pillola più preservativo). Una teenager su 4 ha fatto ricorso almeno una volta alla contraccezione d'emergenza".

Secondo il 'report' della Sigo, l'Italia è uno fra i Paesi europei in cui si utilizzano meno contraccettivi: la pillola è scelta solo dal 16,3% delle donne e, nel 2010, si sono vendute appena 94.824.000 confezioni di preservativi, il minimo storico.

A settembre, negli ambulatori del nostro Paese, secondo gli esperti, "si verifica un boom di accessi (+30%) per tentare di risolvere situazioni di crisi che si sono determinate nei mesi precedenti". I numeri sull'utilizzo dei contraccettivi sono sconcertanti. "In Puglia - prosegue la nota della Sigo - la pillola è utilizzata solo dal 9,1% delle donne, il dato più basso dopo Molise, Campania, Basilicata e Calabria". Per Herbert Valensise, segretario nazionale della Sigo, "non si può mandare in ferie il cervello. Le minorenni sono responsabili da sole del 3,4% di tutte le interruzioni volontarie di gravidanza e, 3 volte su 4, chi contrae un'infezione a causa di rapporti non protetti è un giovane tra i 15 ed i 24 anni". Anche quest'anno, la Sigo lancia l'iniziativa "Parti sicuro con Travelsex", che prenderà il via da Bari. Fino al 16 luglio, nella libreria Giunti dell'aeroporto, sarà disponibile gratuitamente per tutti i giovani il "Passaporto dell'amore", un documento che riassume tutte le principali informazioni in tema di contraccezione e protezione da conoscere prima di mettersi in viaggio. Dopo Bari, l'iniziativa toccherà Genova, Trapani, Firenze e Roma. La campagna estiva è attiva anche on-line sul sito (www.sceglitu.it) e con il concorso "Scrivi il tuo sms per la prevenzione": i migliori verranno premiati in occasione della giornata mondiale della contraccezione.



LA RICERCA LA PROMISCUITÀ DELLE VACANZE PORTERÀ IL 64% DEI RAGAZZI AD AVERE UN'AVVENTURA

Giovani e contraccezione la Puglia ultima in Italia

● Anche quest'anno la Sigo lancia l'iniziativa «parti sicuro con Travelsex» e si parte da Bari. Fino al 16 luglio nella libreria Giunti dell'aeroporto, sarà disponibile gratuitamente per tutti i giovani di passaggio dalla stazione aeroportuale Karol Wojtyła, il «Passaporto dell'amore», un documento che riepiloga tutte le principali informazioni in tema di contraccezione e protezione da conoscere prima di mettersi in viaggio. Dopo Bari, l'iniziativa toccherà Genova, Trapani, Firenze e Roma. La campagna estiva è attiva anche online su sito (www.sceglitu.it) e con il concorso «Scrivi il tuo sms per la prevenzione», i migliori verranno premiati per la giornata mondiale della contraccezione.

L'iniziativa parte nel momento di maggior concentrazione di giovani nei centri di snodo delle vacanze. Archiviale le notti in bianco e lo stress degli esami di maturità, i giovani italiani si preparano a partire. «Ma nelle loro valigie - scrivono dalla Società italiana di ginecologia e ostetricia (Sigo) - manca qualcosa: i contraccettivi. Solo un ragazzo su tre li porterà in vacanza, anche se il 64% crede che nel corso delle ferie vivrà un'avventura». A svelare la dimenticanza dei giovani diplomati è la fotografia scattata da un sondaggio su 1.131 maturandi elaborato dalla stessa Sigo. «I ragazzi italiani - riferisce l'indagine - sono precoci e promiscui: il 32% inizia

l'attività sessuale prima dei 15 anni, nella metà dei casi d'estate. Il 42% ha già avuto da 2 a 5 partner, il 10% da 6 a 10 e il 9% più di 10. Un'esigua minoranza (12%) utilizza abitualmente la doppia protezione (pillola più preservativo). Una teenager su 4 ha fatto ricorso almeno una volta alla contraccezione di emergenza».

Secondo il «report» della Sigo l'Italia è infatti uno fra i Paesi europei in cui si utilizzano meno contraccettivi: la pillola è scelta solo dal 16,3% delle donne e nel 2010 si sono vendute appena 94.824.000 confezioni di preservativi, il minimo storico.

Ecco che a settembre negli ambulatori si verifica un «boom di accessi (+30%) - spiegano gli esperti - per tentare di risolvere situazioni di crisi che si sono determinate nei mesi precedenti». E i numeri sull'utilizzo dei contraccettivi sono sconcertanti. «In Puglia - prosegue la nota della Sigo - la pillola è utilizzata solo dal 9,1% delle donne, il dato più scarso dopo Molise, Campania, Basilicata e Calabria. Non si può mandare in ferie il cervello - commenta Herbert Valensise, segretario nazionale Sigo - le minorenni sono responsabili da sole del 3,4% di tutte le interruzioni volontarie di gravidanza e 3 volte su 4 chi contrae un'infezione a causa di rapporti non protetti è un giovane tra i 15 e i 24 anni».



L'intervista**Fazio: «I tumori? Più rischi senza gli impianti»**

> Russo a pag. 35

Fazio: «È solo un collage di dati ma senza impianti rischi elevati»**Il monitoraggio**

Il Registro tumori è un valido strumento e va realizzato anche nel casertano

Le malattie

Il caso di tifo murino non è correlato ai rifiuti ma con i cumuli in strada c'è rischio infezioni

Duello sulla validità statistica

«I nostri rilevamenti scientifici negano l'allarme sulle patologie»

Paolo Russo

Oltre la polemica, il ministro fa subito due distingo. Dossier non vuol dire studio. Aumento non vuol dire allarme. Ma attenti - avverte il **ministro della Salute Ferruccio Fazio** - perché i rischi vanno prevenuti e combattuti.

Ministro, il dossier anticipato dal Mattino, stabilisce che nel perimetro di tre chilometri dalle discariche, in un'area tra Napoli nord e Caserta, i casi di tumori sono quasi il doppio della media.

«Non c'è un nuovo studio, ma un semplice dossier che è altra cosa rispetto a una pubblicazione scientifica. Per quanto riguarda i dati epidemiologici riportati nel dossier, gli autori citano uno studio condotto da ISS, OMS e CNR già pubblicato dal 2009 che ha mostrato una correlazione unicamente tra mortalità per tumori e tra pre-

valenza di malformazioni e i siti di abbandono di rifiuti industriali pericolosi. Nello studio, gli aumenti registrati in queste aree non sono doppi della media, ma solo di alcuni punti percentuali e rispetto al valore atteso, quindi tutt'altro che allarmanti. Alle popolazioni residenti in quelle aree si può dire innanzitutto di non bruciare i rifiuti, di osservare la raccolta differenziata e anche di accettare gli impianti di smaltimento, che se costruiti a norma, sono l'unica garanzia per minimizzare l'impatto ambientale e sanitario dei rifiuti.

Perché non ritiene attendibile questo studio? C'è anche quello Sebirec (Istituto superiore di Sanità) a cui si può far riferimento?

«Innanzitutto dobbiamo considerare che si tratta di due studi di natura diversa: quello pubblicato su Cancer Biology and Therapy non è uno studio originale, bensì una rassegna di ricerche scientifiche e di articoli meno qualificati come ad esempio quello del cosiddetto "triangolo della morte", nozione estranea al linguaggio scientifico accreditato. Sebirec è invece un biomonitoraggio umano. Attraverso questo studio è stata valutata la quantità di diossina e altri inquinanti persistenti nel latte materno e nel sangue di persone residenti in zone limitrofe ad aree vicine a discariche più o meno abusive. I risultati hanno mostrato che i livelli di queste sostanze confrontati con quelli di persone residenti in luoghi non a rischio erano del tutto simili».

Ma nella zona della Campania presa in esame fa fatica a decollare il registro tumori.

«Il registro tumori è uno strumento essenziale per l'effettuazione di studi che abbiano una validità scientifica e per condurre indagini sull'incidenza dei tumori fondate e attendibili. Napoli e Salerno hanno già un registro tumori che funziona, andrebbe solo esteso. L'Istituto superiore di Sanità, infatti, ha pubblicato recentemente una ricerca condotta insieme al Direttore del registro Tumori della Asl Napoli 4 nel cui territorio si trovano proprio Acerra, Marigliano e complessivamente 19 Comuni del sito di bonifica di interesse nazionale agro-aversano che ha esaminato tutti i dati di incidenza tumorale dal 1998 al 2005. È certamente opportuno attivare un registro tumori anche nella provincia di Caserta, purché questo venga fatto utilizzando la metodologia accreditata dell'Associazione Italiana Registri Tumori. In generale, la costruzione di un Registro è una costruzione complessa che richiede diverse risorse di natura differenziate: fino ad oggi uno degli ostacoli è stato rappresentato anche dalla messa a punto di una metodologia standardizzata e validata da tutta la comunità scientifica».

Durante la sua visita a Napoli nei giorni scorsi ha escluso il rischio epidemie legate all'emergenza, pur mantenendo alta sorveglianza sui roghi e le diossine. Esiste un monitoraggio costante della situazione?

«Ho detto che non esiste il rischio che dai rifiuti si possano diffondere epidemie, tanto meno epidemie di colera, come ho sentito dire in questi giorni. I cumuli di spazzatura favoriscono la presenza di topi, blatte e scarafaggi che possono trasmettere infezioni. I roghi generano diossine che possono provocare irritazioni respiratorie. Ovviamente, i cumuli di rifiuti sono una minaccia al benessere e alla qualità della vita e vanno rimossi al più presto. Ma da questo a diffondere allarmi sanitari ingiustificati ce ne corre e raccomando a tutti, soprattutto agli esperti, di non generare inutili allarmismi».

Nel giorni scorsi è stato segnalato a Napoli un caso di tifo murino, patologia di cui era persa traccia da decenni.

«Non si può stabilire una correlazione diretta tra un caso di tifo murino sporadico e l'emergenza rifiuti. Casi di infezioni come il tifo murino o la leptospirosi possono verificarsi anche in situazioni di "normalità" ambientale. Nel caso specifico, i responsabili sanitari di Napoli non hanno rilevato una relazione tra il tifo murino e l'emergenza rifiuti e non ho motivo per dubitarne. Dall'indagine effettuata dalla Asl è emerso che il paziente, già dimesso il 21 giugno scorso dall'ospedale, aveva recentemente ristrutturato casa notando la presenza di ratti e di loro escrementi nell'alloggio. Il tifo murino è causato da un agente infettivo che si chiama Rickettsie che è veicolato anche da pulci, zecche e pidocchi: di questi tipi di infezioni sono stati notificati nel 2009 in Italia 338 casi, di cui 4 in Campania. Ribadisco comunque che, anche se non c'è una relazione diretta, la persistenza dei rifiuti può accentuare la presenza in città di roditori e quindi aumentare anche le possibilità di contrarre questi tipi di infezioni».

I rifiuti, il caso

Tumori in aumento, scontro sul dossier choc

Il ministro: strano, tra gli autori della ricerca c'è anche Marino. Il senatore pd: si nega l'evidenza

Chiara Graziani

TUMORI E RIFIUTI, il ministro della Salute Ferruccio Fazio legge le sconvolgenti conclusioni dell'articolo scientifico pubblicato ieri negli Usa da un gruppo di scienziati italiani (anticipato ieri da Il Mattino) e reagisce.

La comunità scientifica internazionale è avvisata. La Campania ingolfata di rifiuti di ogni tipo, come riassumerà efficacemente uno dei firmatari, l'oncologo Antonio Giordano, «è un laboratorio di cancerogenesi dove le cavie sono i napoletani e i campani». Trent'anni di camorra, rifiuti piovuti da tutt'Italia ed emergenza, scrivono medici e ricercatori, costano a Napoli nord e Caserta sud, un'indice di mortalità mostruoso: il 9,2 per cento in più per gli uomini, il 12,4 per le donne.

Fazio da Roma, sollecitato dai giornalisti, commenta: «Noi abbiamo uno studio dell'Istituto superiore di Sanità che dichiara in modo inequivocabile che non c'è relazione tra tumori e diossina e non riteniamo che ci sia rischio». Ed allunga il sospetto di una manovra per mettere in difficoltà il governo. «Combinazione in questa ricerca c'è anche il senatore Ignazio Marino, quanto meno è curioso».

Ignazio Marino, medico chirurgo, già direttore del centro multitrapianti di Palermo, presidente della commissione d'inchiesta sul servizio sanitario, non ci sta. «Sarà capitato al ministro, che è medico, di sfogliare, magari dal parrucchiere, la rivista scientifica Lancet, la più selettiva del mondo. Il 5 settembre 2004, pagina 525, avrebbe trovato l'articolo «il triangolo della morte», che coincide con Acerra, Nola, Marigliano». Il ministro, gli dici, non è il solo a negare il nesso fra rifiuti e mortalità in crescita in Campania. Come se lo spiega?

«In due modi - dice Marino - o con l'incapacità di leggere i dati scientifici, che ci sono. Oppure c'è qualcosa di peggio. Mi rifiuto di pensare che il professor Fazio non sappia leggere i dati scientifici. Temo che di fronte all'incapacità del governo ad intervenire in questo disastro preferisca negare l'evidenza».

Per Marino, comunque, il caso Campania «ormai è all'attenzione del mondo,

indietro non si torna. Noi ne faremo un oggetto di studio internazionale». Di più. «Chi ha il dovere di vigilare sulla salute pubblica non può negare l'evidenza ma deve agire. Ha il dovere di intervenire per proteggerla. Altrove nel mondo, in casi simili citati in letteratura, le autorità sanitarie non hanno negato il disastro. Sono intervenute con le bonifiche. E mi consenta un utile suggerimento al professor Fazio: vada sul sito Pubmed, strumento dell'istituto nazionale della salute del governo americano. Digi "cancer" e "dioxin". Avrà 1865 risultati. Magari potrà anche leggerli».

Antonio Giordano, ordinario di anatomia patologica dell'università di Siena e direttore dello Sbarro Institute for cancer research, dice di «non credere» che un medico possa aver negato il nesso fra diossina e tumori. «Se lo raccontassimo negli Usa ridicolizzeremmo il governo italiano. Laviamoci i panni sporchi in famiglia». Ma che sia una vera lavata, puntualizza. «Il dovere del governo e della Regione è ormai evidente. Indifferibile. Sarebbe grave l'inazione». Cosa deve fare l'esecutivo? «Bonificare, con un progetto obiettivo concordato fra governo e regione. E aumentare il livello dei controlli sulla popolazione a rischio. Potenziare le diagnosi precoci. Correre a fermare il disastro, riparare i guasti, bonificare. Chi ha dei doveri non può negare. E noi lavoreremo per imporre la verità e l'evidenza».

Che il governo debba intervenire lo pensa anche l'ex consigliere regionale Francesco Maranta, noto per aver portato un sacco di rifiuti in consiglio regionale nel 2003 denunciando che contenevano sostanze pericolose. «Governo e Regione sono informati. Autorevolmente. Intervengano con le bonifiche. O i morti potranno avere la loro rivalsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Publicata negli Usa la ricerca: mortalità in crescita fino al 12% per le donne



→ **Uno studio** pubblicato da una rivista americana fa scontrare il ministro Fazio e Ignazio Marino
 → **De Magistris** denuncia ricatti: «Affossano Napoli perché il Comune dice no all'inceneritore»

Boom di tumori da rifiuti in Campania Giacenze in aumento, si litiga su tutto

L'ordinanza

Il Prefetto obbliga Caldoro a riaprire i siti nelle altre province

Sarà l'ennesimo week end di passione per Napoli: le giacenze di rifiuti aumentano col passare delle ore, mentre le polemiche rendono ancora più incandescente l'atmosfera. Da lunedì via ai flussi extraregionali.

MASSIMILIANO AMATO

ROMA
massimilianoamato@gmail.com

È la solita guerra di tutti contro tutti. E il fronte più caldo è quello sanitario. Una ricerca pubblicata sulla rivista scientifica americana *Cancer Biology and therapy* fa azzuffare il ministro della Salute Ferruccio Fazio e il presidente della Commissione parlamentare sul Ssn, Ignazio Marino. Di quella ricerca, che mettendo in fila i dati raccolti negli ultimi anni stabilisce un'agghiacciante correlazione tra il bombardamento ambientale cui è stata sottoposta l'ex Campania felix negli ultimi 30 anni e l'aumento delle neoplasie (+9,2% tra gli uomini, +12,4 tra le donne), il senatore del Pd è uno degli autori, insieme a Maddalena Barba, oncologa dello *Human health foundation* di Spoleto, Antonio Giordano e Alfredo Mazza. Marino e i suoi colleghi ragionano da scienziati. Fazio da politico. E le sue rassicurazioni, condite da qualche insinuazione di troppo («Abbiamo uno studio dell'Istituto superiore di Sanità che dichiara che non c'è relazione tra tumori e diossina. Gli articoli scientifici si possono scrivere in un certo modo, io sono un ricercatore

e guarderò come è stato condotto questo studio») «inquietano e sorprendono» il parlamentare democratico: «Fazio sembra non ricordare le relazioni che centinaia di studi scientifici pongono tra una sostanza come la diossina e l'insorgenza di tumori. Se Fazio ha dati scientifici diversi, sono certo che sarà in grado di scrivere alla rivista una lettera per documentare la sua posizione.

Se non la farà, vuol dire che non li ha».

Ma la disputa scientifica non è l'unica che si sviluppa nel pieno di questa estate torrida, che Napoli rischia di trascorrere sepolta sotto montagne di immondizia.

IL SINDACO: QUALCUNO REMA CONTRO

Subito dopo essere stato ascoltato dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti in missione in Campania, il sindaco Luigi de Magistris apre un altro fronte. «Eravamo riusciti a portare la giacenza a 1000 tonnellate, c'è qualcuno che vuole che si torni a 2000. Questo giochino deve finire». Il riferimento, neanche troppo velato, è alla Regione. Il sospetto di de Magistris è che Palazzo Santa Lucia stia esercitando un ricatto sotterraneo: «Se qualcuno pensa che Napoli si debba pulire a condizione che diciamo sì all'inceneritore è su una cattiva strada, perché abbiamo la testa dura e andremo avanti con il nostro piano, che non prevede termovalorizzatori». In effetti, il primo cittadino ha eccellenti ragioni per diffidare del governo regionale. Un'ordinanza del Prefetto di Napoli obbliga l'Ufficio flussi a disporre il trasferimento di parte dell'immondizia raccolta a Napoli nell'impianto di San Tammaro, in provincia di Ca-

serta. Ma l'autorizzazione tarda ad arrivare e le giacenze crescono, con la gente che ha ripreso a incendiare i cumuli di notte. Non solo. Mentre da almeno tre giorni si susseguono gli allarmi su una possibile nuova crisi, più devastante delle altre, perché non ci sono più impianti in grado di assorbire la monnezza raccolta dai mezzi dell'Asia, si scopre, per bocca del presidente della Commissione d'inchiesta Gaetano Pecorella, che nelle discariche fuori provincia attualmente in funzione ci sarebbe spazio «per almeno centomila tonnellate di rifiuti». In serata, dall'Ufficio flussi arriva la decisione di dirottare negli impianti di Avellino, Caserta e Benevento la frazione umida che intasa i tritovagliatori napoletani. È una misura che permetterà ai mezzi dell'Asia di raccogliere regolarmente i quantitativi di immondizia che i napoletani produrranno nel week end, mentre da lunedì dovrebbero cominciare ad arrivare finalmente i nulla osta per i flussi extraregionali. E qui si apre un altro giallo, perché Caldoro (che ieri in Commissione Ambiente ha ribadito il suo giudizio negativo sul decreto del governo) sostiene che sono otto le Regioni che gli hanno detto sì, ma la Lombardia lo smentisce. Si vedrà. Infine, le infiltrazioni della camorra nel ciclo: Pecorella rivela che il Prefetto di Napoli ha segnalato 42 interdittive antimafia. ♦



I RISCHI PER LA SALUTE

Aumento tumori Fazio conferma nessun pericolo

NAPOLI - Il timore che l'emergenza rifiuti possa comportare rischi seri alla salute dei cittadini non si placa, nonostante le nuove rassicurazioni del ministro della Salute, Ferruccio Fazio, che ieri commentando alcune notizie circa una presunta incidenza della frisi sull'aumento dei casi di tumore sul territorio della provincia di Napoli, ha spiegato: «noi abbiamo uno studio dell'Istituto superiore di Sanità che dichiara in modo inequivocabile che non c'è relazione tra tumori e diossina e non riteniamo che non ci sia rischio se non per i roghi che danno irritazioni respiratorie e gli scarafaggi che trasmettono infezioni», ha detto Fazio a proposito della ricerca pubblicata dal "Il Mattino" di Napoli che parla di «cifre choc sul legame tra tumori e rifiuti in Campania». «Combinazione in questa ricerca - aggiunge Fazio - c'è anche il senatore Ignazio Marino, questo è quanto meno curioso: come voi sapete gli articoli scientifici si possono scrivere in un certo modo, guarderò come è stata condotta. Come voi sapete io sono ricercatore e gli articoli scientifici si possono scrivere in diverso modo». Ad aumentare la paura dei napoletani arrivano però anche i dati di uno studio curato dalla Human Health Foundation Onlus (Hhf) di Spoleto e dallo Sbarro Institute di Philadelphia (Usa), pubblicato sulla rivista "Cancer Biology & Therapy", in base al quale in Campania sono in aumento le morti per cancro. Il 22% in più (+9,2% per gli uomini e +12,4% per le donne). Ma fanno paura anche le malformazioni congenite, soprattutto urogenitali e del sistema nervoso: 82% in più per le prime e 84% per le seconde, rispetto ai valori normali. A rivelarlo è . «Queste patologie - affermano i ricercatori - si sono registrate nelle zone dove la gestione dello smaltimento dell'immondizia ha fallito e il traffico illegale di sostanze tossiche è stato ampiamente documentato». «Questi dati raccolti fino al 2009 dimostrano chiaramente - afferma all'Adnkronos Salute Antonio Giordano, fondatore e direttore della 'Sbarro Institute e uno dei co-fondatori dell'Hhf - che i decessi per tumore sono in eccesso rispetto ai dati previsti e la causa è lo sversamento illegale di rifiuti tossici. Parliamo di carcinomi della mammella, epatocarcinomi, tumori del colon. In questo modo - avverte - stiamo creando una fragilità genetica nella cittadinanza. La Campania negli ultimi 30 anni è stata trasformata in un laboratorio di cancerogeni a cielo aperto». Secondo lo studio, «ci sono ampie revisioni scientifiche e diverse indagini condotte nella regione che riscontrano evidenze epidemiologiche a supporto dell'associazione tra l'esposizione ai rifiuti e le conseguenze sulla salute della popolazione».



I padroni della vita

Biotestamento Il diritto di decidere

Coscioni: il testo è nato sull'onda del caso Englaro per non lasciare il verdetto ai giudici

Melazzini: gli infermi vogliono essere curati, l'unica loro paura è quella di essere abbandonati

MARIA NOVELLA DE LUCA

Una legge che decide sul come e il quando. Sui confini della vita e della morte. Sul domani di chi si ritrova ad un tratto prigioniero della malattia, della disabilità, del dolore. Del non essere più padrone delle proprie funzioni più semplici. E dunque senza voce, guidato, condotto, imboccato, vestito, portato per mano, in braccio, seppure con amore e rispetto. Legato ad una macchina, ad un respiratore, ad un sondino, ad una carrozzina, ad un letto. La legge sul biotestamento che la Camera approverà (probabilmente) tra feroci polemiche la prossima settimana, racconta tutto questo. Legifera su tutto questo. Ossia sul diritto a vivere o morire di persone incatenate ad una condizione senza speranza. E ci sono voluti vent'anni di dibattiti, 15 di battaglie parlamentari, più di 20 proposte di legge.

Alla fine si è arrivati a un testo che la maggioranza definisce "storico" e l'opposizione e gran parte del mondo scientifico ritiene invece "mostruoso". Perché come ha sintetizzato in una battuta cruda eppure efficace il segretario del Pd Pierluigi Bersani, è questo ciò che dice il legislatore: «Ti libererò dalla tecnica, dalle macchine e dai tubi soltanto quando sarai

morto...».

Non c'è spazio né per la scelta né per la libertà del paziente nell'attuale testo sulle "Dichiarazioni anticipate di trattamento", che vieta la sospensione dell'idratazione e della nutrizione ai pazienti anche in stato terminale, prevede che il malato possa indicare soltanto i trattamenti a cui vuole essere sottoposto in caso di perdita di coscienza ma non quelli che rifiuta. Ma soprattutto, ed è l'elemento chiave, restringe la possibilità di utilizzare le "Dichiarazioni anticipate di trattamento" soltanto quando il paziente si trovi nello stato di "morte corticale". «In realtà - spiega Maria Antonietta Coscioni, co-presidente dell'Associazione radicale che prende il nome da suo marito Luca, affetto da sclerosi laterale amiotrofica e morto nel febbraio del 2006, dopo una lunga battaglia per i diritti civili dei malati - questo è un testo deciso due anni fa, nel giorno della morte di Eluana Englaro, il 9 febbraio del 2009, quando il partito pro-life del centro destra

ma non solo, decise che i giudici non potevano né dovevano più decidere se fosse legittimo o meno interrompere la nutrizione e l'alimentazione di una persona in stato vegetativo». Come Eluana appunto. Che pure era stata bella e forte e aveva più volte ripetuto che per lei quello "stato" non poteva chiamarsi vita. Ma chi può e deve decidere della nostra vita? Può la politica sancire per legge il diritto a vivere o a morire?

È lunga la storia del dibattito sul Biotestamento in Italia, ha diviso partiti e coscienze, il primo documento del Comitato Nazionale di



Bioetica è del 1995, sull'onda di una discussione già attiva da anni in tutta Europa, con alcuni stati come la Danimarca che fin dal 1992 si erano dotate di una legge sul cosiddetto "living will", che dava cioè la possibilità ad alcune categorie di malati terminale di chiedere l'interruzione delle cure e del nutrimento.

«In tutti i pareri del Comitato di Bioetica – racconta il ginecologo Carlo Flamigni, che ne è tuttora membro – pur con un grande lavoro di sintesi tra laici e cattolici restava sempre aperta una porta alla libertà di scelta del paziente. Nel 2003, nel 2005, fino al 2008 quando però le cose sono cambiate, l'influenza del Vaticano si è fatta più forte, ed è passata la tesi che l'alimentazione e l'idratazione fossero non terapia ma cure dovute per alleviare la sofferenza... Tesi confutate da tutte le società scientifiche, eppure anche tra quelle posizioni già restrittive, il testo che vedo oggi in Parlamento c'è una grande differenza. È come se di fatto si volesse fare una legge per renderla inapplicabile».

Una legge fatta di no dunque, sulla scia della legge 40 sulla fecondazione assistita, e sulla quale già si annuncia non soltanto un referendum, ma anche una valanga di ricorsi dei malati ai tribunali, e di sentenze che potrebbero, esattamente come per la legge 40, smantellarne l'intero impianto. Eppure, come precisa il medico e senatore Ignazio Marino, «il 90% degli italiani in realtà vorrebbero semplicemente poter scegliere». Decidere cioè se «utilizzare ogni tipo di tecnica presente e futura, ogni tipo di trattamento e cura pur in una condizione terminale», dice Marino, che tiene a precisare la

sua fede cattolica – oppure poter decidere di interrompere lo stato di sofferenza in cui si trovano. Io so che molti cattolici condividono il mio pensiero, l'obiettivo del legislatore di destra, con una legge che autorizza le dichiarazioni anticipate di trattamento soltanto quando il paziente è praticamente morto, è quello di far fallire la legge sul Biotestamento. Quanti italiani andranno a depositare il loro testamento biologico, rinnovandolo ogni tre anni, sapendo che tanto l'ultima parola è del medico e che la loro voce non conta? Forse – conclude Marino anche lui con una battuta grottesca – forse a questo punto la maggioranza dovrebbe introdurre un emendamento che sancisca per legge il divieto di morire, introducendo magari l'obbligo di cure per i deceduti...».

Eppure, al di fuori della battaglia politica, e con toni pacati, c'è chi questa legge la difende. E la sua voce va ascoltata, perché Mario Melazzini, oncologo famoso e oggi presidente dell'Aisla, l'Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica, la malattia la vive sulla propria pelle. Aveva poco più di 40 anni Mario Melazzini, sposato felicemente e con tre figli, quando nel 2002 gli viene diagnosticata la Sla. Da medico Melazzini diventa paziente, attraverso il dolore, la disperazione, la paura, la sofferenza, la voglia di morire prima di ritrovarsi in carrozzina, del tutto dipendente dall'aiuto degli altri. «Invece ad un certo punto – racconta Melazzini – ho deciso che volevo e potevo convivere con la malattia, che volevo e potevo essere nutrito con un sondino, non la ritengo una violazione del mio corpo, da sempre mi occupo dei malati più gravi, quel-

li oncologici, nessuno mi ha mai chiesto di aiutarlo ad "andare via". I malati vogliono essere curati, l'unica loro paura è quella di essere abbandonati. Ritengo indispensabile che in Italia ci sia una legge sul fine vita, e ritengo giusto non interrompere l'idratazione e la nutrizione, che sono strumenti di supporto vitale per non inasprire le sofferenze dei malati e non sono certo cure. E difendo anche il ruolo decisionale del medico, che si fa carico del paziente, e di fronte ad alcune scelte può anche dire no... Perché magari dal momento in cui il malato ha scritto le proprie volontà a quando la malattia si manifesta potrebbero essere arrivate nuove terapie, nuovi farmaci che possono aiutare quel paziente non a prolungare la sua sofferenza, ma a stare meglio. E il medico deve agire».

Melazzini ha scelto. Molti altri pazienti non possono scegliere perché da tempo hanno perso il dono della lucidità o perché invece quel loro volere non possono esprimerlo, imprigionati in corpi senza voce e senza più forze. Damesi in realtà gli stessi medici, e soprattutto i rianimatori, esprimono le loro perplessità su questo testo di legge (inasprito anche rispetto alle altre versioni votate dal centrodestra) al ministro Fazio, di fronte ad un corpus di norme che li rende enormemente responsabili. Racconta un medico anestesista di un famoso nosocomio romano: «Ci sono pazienti che si attaccano anche all'ultimo soffio di vita, altri che invece te lo chiedono con la voce, con gli occhi, con le mani: voglio la pace, voglio andare via... Non sarebbe giusto che potessero scegliere?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi della legge



Eutanasia

Le proposte di legge vieta ogni forma eutanasia e di assistenza o di aiuto la suicidio



Nutrizione

Il biotestamento non potrà disporre l'interruzione dell'idratazione e della nutrizione



Vincoli

La dichiarazione del soggetto non sarà vincolante per il medico curante



Medici

Non potranno prendere in esame indicazioni orientate a cagionare la morte del paziente

**Vent'anni di dibattiti,
15 di battaglie
parlamentari, più di 20
proposte di legge. E il
risultato, in dirittura
d'arrivo alla Camera, è
una norma che toglie
al malato l'ultima
libertà di scelta
E allontana l'Italia
dal resto d'Europa**

I numeri



Il testamento biologico in Europa



Regno Unito
Non è espressamente previsto dalla legge ma è riconosciuto da una consolidata giurisprudenza



Olanda
E' legge dal 2001. Le dichiarazioni di volontà possono essere scritte dai 16 anni di età



Germania
Il testamento biologico trova impiego nella pratica e conferma nelle leggi. Esiste la dichiarazione preventiva di volontà



Danimarca
Il testamento biologico e' legale. Esiste una banca dati in cui vengono custodite le direttive anticipate



Belgio
Il diritto del paziente a determinare la sua volontà e' tenuto in grande considerazione

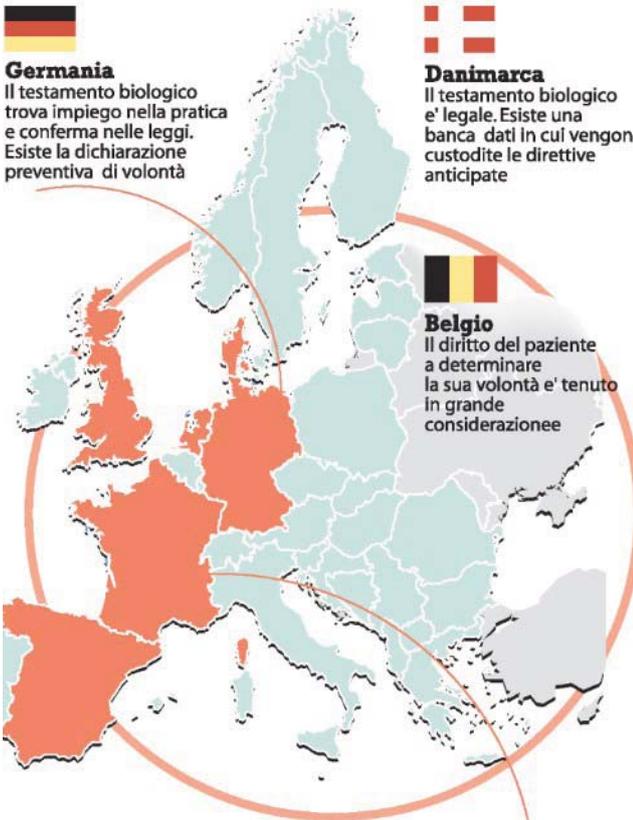
Belgio
Il diritto del paziente a determinare la sua volontà e' tenuto in grande considerazione



Spagna
La normativa concerne il diritto alla privacy medica, il consenso informato, le istruzioni preventive, e la storia clinica del paziente



Francia
Sancito il principio del rifiuto all'accanimento terapeutico. Si autorizza il medico a limitare o interrompere i trattamenti



Inchiesta Italiana

La nuova droga
invisibile

PAGINE 22 E 23

Invisibili e a basso costo la carica delle nuove droghe che arrivano dall'Oriente

Dallo Shaboo allo Kfen, nel 2010 boom di sequestri

Il mercato

Quanto vale il business?
E chi lo gestisce? Le vecchie
mafie del narcotraffico
possono essere scavalcate?

MICHELE BOCCI
VLADIMIRO POLCHI

ROMA — È la droga invisibile: incolore, inodore, insapore. Appare per la prima volta in un capannone industriale, perso nella periferia della Capitale. Uno stabilimento come tanti altri, se non fosse per quelle auto di grossa cilindrata Bmw e Mercedes, parcheggiate sul piazzale e arrivate da mezza Italia. Dietro quelle anonime mura si cela infatti un lussuoso locale notturno, il "Diamante", con quindici stanze private. È l'anno scorso. Gli agenti della mobile di Roma si trovano davanti una cinquantina di clienti e quindici ragazze che si prostituiscono: sono tutti cinesi. Al momento dell'irruzione, volano a terra marijuana e pasticche di ecstasy. Ma gli agenti mirano ad altro: il Kfen, la droga invisibile, viene trovato addosso a una ragazza di 27 anni e al gestore del locale, un cinese di 35 anni. Lo stupefacente è sconosciuto ai cani antidroga, anche se è stato inserito nelle tabelle del ministero della Salute, già nel 2003. Per gli investigatori, verrebbe sintetizzato direttamente in Cina.

È il mercato delle nuove droghe: Shaboo, Ghb (o droga dello stupro), Kfen, Ketamina e tante altre, tra canali di spaccio internazionali, laboratori artigianali in Italia e spedizioni apparentemente innocue via Internet. Stupefacenti sintetici, spesso sconosciuti alla legge. Quanto valgono? Chi li usa? E per quali canali si muovono?

MERCATO IN ESPANSIONE

Tutte domande a cui, oggi, è sempre più difficile rispondere. Il mercato è fluido, in espansione e non è facile stargli dietro. Nel solo 2010 in Europa sono entrate 41 so-

stanze sconosciute. Droghe completamente nuove arrivate da altri continenti, create in laboratorio oppure nate da piccole modifiche di sostanze note, che hanno invaso il mercato e mandato almeno una persona (spesso molte di più) in ospedale. Quando ci sono casi di intossicazione partono le segnalazioni di allerta del Centro europeo per il monitoraggio delle droghe verso tutti i Paesi membri. L'anno scorso è stato il peggiore di sempre. Nel 2009 vennero registrate solo 20 segnalazioni. Ma quali sono le nuove sostanze usate da chi cerca lo sbalzo? Ben 15 tra quelle segnalate nel 2010 sono repliche sintetiche dei catinoni, cioè le molecole dal khat, la pianta coltivata nella penisola arabica e nell'Africa orientale. Hanno effetti simili alla coca, ma di durata superiore. Sono la nuova tendenza in fatto di consumi, e tra queste c'è il famigerato mefedrone. Poi ci sono gli altri, soprattutto cannabinoidi sintetici. Insomma, il mercato, alimentato dalle cosiddette "designer medicines" e dalle "legal highs", sostanze così poco conosciute da non aver avuto il tempo di diventare fuori legge, sta cambiando forma e gusti, deviando parte del fiume di soldi spesi per eroina, cocaina e cannabinoidi verso altre sostanze.

DROGHE DI INGRESSO E SEQUESTRI

«Le nuove droghe censite negli ultimi anni — spiega Gaetano Chiusolo, capo della Direzione centrale per i servizi antidroga del Dipartimento di Pubblica sicurezza — sono sostanze nocive per la salute, che stanno sostituendo la marijuana come droga di ingresso. Spesso se ne sottovaluta la dannosità, soprattutto da parte dei giovani che ne fanno uso: queste sostanze danno ai consumatori abituali una vera dipendenza psicologica». Ciò spiega l'allarme scattato in seguito alla circolazione delle nuove droghe sintetiche, nonostante le modeste quantità sequestrate. Basta dare un'occhiata ai numeri: nel 2010 sono state bloccate 31 tonnellate di stupefacenti. La parte del leone la fanno i derivati della cannabis, con ben 25 ton-

nellate, segue la cocaina (4 tonnellate sequestrate) e l'eroina (una tonnellata). Il resto sono allucinogeni e amfetamine. Più nel dettaglio, nel 2010 sono stati sequestrati oltre 30 chili di cannabinoidi sintetici (con principio attivo molto alto), tre chili di Ketamina (come il Kfen) e altri tre di cloridrato di metanfetamina (detto anche Shaboo). Nel complesso, il 2010 registra un aumento di oltre il 12% nel sequestro di droghe sintetiche.

I CANALI ETNICI

«Nell'ultimo anno — ricorda Chiusolo — sono stati chiusi due centri d'aggregazione a Roma, frequentati per lo più da cittadini cinesi. Sui tavoli abbiamo trovato cocaina e Kfen. Lo spaccio di questa nuova droga è polverizzato, il che rende più difficile il contrasto. Se la 'ndrangheta domina il mercato della cocaina e la camorra si interessa di eroina e coca, la commercializzazione delle nuove droghe sintetiche è spesso in mano a piccole organizzazioni criminali, anche straniere». Come funziona? «Un esempio: lo spacciatore dà 5-6 pasticche a un ragazzo incensurato, questo ne tiene una o due per sé e per la ragazza, le altre le smercia dentro la discoteca o lo stadio». Da qui, la difficoltà dei sequestri. E ancora: queste sostanze sono inodori e incolore, difficilmente rilevabili ai narcotest e alle analisi di laboratorio. Da dove arrivano? Mentre la cocaina deve attraversare l'Atlantico e l'eroina deve viaggiare via terra dall'Afghanistan, «questi prodotti sintetici — chiarisce Chiusolo — vengono realizzati per lo più in Nord Europa: Belgio, Olanda e Polonia, dove alcuni chimici si sono riciclati nel mercato illegale dopo la caduta del Muro. Non solo. Anche i cinesi negli ultimi tempi si sono specializzati nel commercio, soprattutto del Kfen; mentre lo Shaboo viene per lo più dalle Filippine». Inizialmente queste sostanze venivano usate solo dalle comunità di immigrati, oggi stanno penetrando in tutto il Paese. Ai primi di giugno la squadra mobile di Firenze ha scoperto un'organizzazione composta da italiani, che si occupavano sia dell'acquisto nelle Filippine che dello smercio nel nostro Paese: pacchi da mezzo chilo di Shaboo, completamente inodore, venivano inviati anche a mezzo corriere.

Dietro il diffondersi delle nuove droghe sintetiche, c'è spesso la criminalità cinese. Spiega Mauro Scenna, tenente colonnello della Direzione centrale antidroga: «La Cina è uno dei maggiori produttori mondiali di droghe sintetiche e in Italia il 2010 ha segnato, nei confronti dei cinesi, una crescita delle denunce per violazione della legge sugli stupefacenti del 146,67%. Ed è proprio da una droga entrata in Europa attraverso i canali etnici, il khat, che nascono alcune delle sostanze più temute in questi anni.

“DESIGNER DRUGS” E “LEGAL HIGHS”

Non tutte le nuove droghe fanno lunghi viaggi prima di arrivare in Italia. Alcune vengono prodotte in appartamenti, capannoni e scantinati della nostra città. Da piccoli chimici alla ricerca dello sbalzo. Vengono definite designer drugs e sono considerate pericolosissime, perché quasi impossibili da intercettare e sconosciute a livello chimico. Tra i vantaggi per chi le produce, la capacità di assicurare margini di guadagno più alti delle droghe naturali. Un esempio? «Un litro di Pmk costa 750 euro — racconta sempre il direttore centrale dell'Antidroga — da questo si ricavano 10 mila pasticche di ecstasy, che sul mercato vengono vendute a 10-15 euro l'una. Il guadagno finale è dunque di circa 150 mila euro».

I laboratori casalinghi esistono da tempo, ma una volta lavoravano assemblando sostanze stupefacenti. Oggi si mescolano principi attivi di farmaci e altre molecole non illegali, magari acquistate attraverso Internet. È il fenomeno delle “legal highs”, che spaventa non poco le autorità europee. «In futuro — scrivono gli esperti del Centro per il monitoraggio continentale delle droghe — vedremo un au-

mento particolarmente preoccupante di nuove sostanze basate su prodotti farmaceutici già esistenti ma usate per fini non terapeutici». La descrizione delle nuove tendenze è molto lucida: «Abbiamo assistito a grandi cambiamenti in pochi anni. La comparsa di un gran numero di sostanze sintetiche su Internet come le “legal highs” o quelle non destinate al consumo umano è stata specificamente studiata per aggirare i sistemi antidroga e mostra la velocità e la sofisticazione con cui il mercato risponde ai controlli».

Ma cosa sono le “legal highs” e come si fa a procurarsele? Si tratta di un gran numero di sostanze che aggirano i controlli legali e quasi sempre si trovano su Internet. Sono droghe sintetiche, usate per divertirsi, le cosiddette “party pills”. «Talvolta le chiamano prodotti naturali, per ingan- gliare al consumo perché sembra che non facciano male — spiega Loretta Neri, responsabile del Centro studi ricerca documentazione dipendenze e Aids della Asl di Firenze — Qualche tempo fa girava la cosiddetta “spice” (spezia), una miscela di erbe da fumare, adulterata però da tante sostanze sintetiche più potenti del thc, il principio attivo dell'hashish. Ci sono prodotti da sniffare, fumare, inalare».

In Italia si lavora anche contro questi nemici. «Sono droghe furbe — afferma di nuovo Chiusolo — quelle vendute su Internet. Chi le commercializza ha campo libero fintanto che il principio attivo non venga dichiarato illegale, per i suoi effetti nocivi». Per contrastare il commercio di sostanze pubblicizzate online come fertilizzanti o deodoranti per ambiente, che costano poco e vengono recapitate comodamente a casa, la Direzione centrale dell'antidroga ha fatto partire un'azione di monitoraggio dei siti che vendono smart drugs: si verificano i casi di intossicazione, vengono analizzate le sostanze in laboratorio e se ne chiede eventualmente l'inserimento nelle tabelle del ministero. Insomma, è una sorta di perenne inseguimento tra legislatore e nuove droghe. Una dura battaglia,

contro un mezzo difficile da controllare come Internet. Qualche tempo fa è stata fatta una ricerca specifica: dieci giorni di controlli. In quel breve lasso di tempo sono stati scoperti 170 negozi online che vendevano funghi allucinogeni, droghe legali e altre molecole. Ma chi sono i consumatori di

droga oggi e che sostanze usano?

UN CONSUMATORE E DECINE DI SOSTANZE

Siamo ormai nell'era dei policonsumatori. Scordiamoci la vecchia dipendenza da eroina, oggi si cambia sempre, magari prendendo ogni volta più cose insieme. Secondo i dati dei Sert, circa il 50% dei consumatori usa più sostanze. «Il punto di partenza è la ricerca del piacere — dice sempre Neri — Va bene qualunque strada, basta passare il week end divertendosi, o pensando di farlo. Si smania alla ricerca di risposte veloci. In questo, Internet è perfetta, con qualche clic oggi si compra il mefedrone, domani chissà. Non è nemmeno tanto importante la sostanza, in fondo, ma la caccia continua a sensazioni di benessere. Del resto queste nuove forme di consumo sono molto legate al modo di vivere il divertimento, nuovo sia perché totalizzante sia perché fine a se stesso. Privo quasi di contenuti etici». Va a finire che i giovani si fanno di tutto. «Parliamo di soggetti che difficilmente arrivano ai servizi delle Asl — prosegue Neri — Anche se i dati sui policonsumatori ci sono e fanno impressione. Queste persone non sviluppano la dipendenza verso una sostanza, piuttosto dipendono da uno stile di vita. Ma con il loro modo nuovo di assumere più droghe

insieme e cambiare le sostanze a seconda di quello che trovano alla festa o sulla rete, espongono a un alto rischio la loro salute».

MEFEDRONE E I SUOI FRATELLI

È uno degli esempi più recenti di globalizzazione in fatto di droghe. Partita come pianta le cui foglie si masticano nei Paesi dove viene coltivata (un po' come la coca), sta generando tanti figliocci sintetici considerati molto pericolosi: i catinoni. Il principio, a cui è dedicato un rapporto speciale del Centro europeo per il monitoraggio delle droghe, è il mefedrone, detto anche "miao miao" dai consumatori. È moderno (anche se per la prima volta è

stato sintetizzato negli anni Trenta), si trova su Internet (spacciato anche per sali da bagno), ma può essere sintetizzato anche in laboratori clandestini e quindi è difficile da intercettare. La produzione principale avviene in Asia, dove la sua diffusione è legale. Da un paio d'anni l'Europa l'ha vietato. Si trova in polvere, in capsule o compresse. Si prende con l'alcol o altri stimolanti, ha effetti simili alla cocaina e all'ecstasy. Dal 2009 in Europa ha ucciso direttamente due persone ed è stato trovato nel sangue di altri 37 giovani deceduti apparentemente per abuso di altre sostanze. Si tratta di un'altra sostanza difficilissima da trovare dalle forze dell'ordine, come in generale tutti i catinoni. Nel marzo scorso la prefettura di Frosinone li ha scoperti dentro un negozio. Erano camuffati da incenso e profumi per l'ambiente. Alcune capsule portavano una semplice dicitura: "Fertilizzante per bonsai".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

41
tipologie

LE NOVITÀ
Sono 41 le nuove tipologie di droghe entrate in Italia nel 2010

15-20
euro

IL PREZZO
Il costo medio di una dose di Kfen è di circa 15-20 euro

31
tonnellate

I SEQUESTRI
Nel 2010 in Italia sequestrate 31 tonnellate di stupefacenti

25
tonnellate

LA CANNABIS
Sequestrate nel 2010 25 tonnellate di derivati della cannabis

Sostanze inedite

L'anno scorso sono stati censiti in tutta Europa 41 stupefacenti sconosciuti, creati in laboratorio

Canali non tradizionali

A differenza di cocaina ed eroina questi prodotti spesso vengono spediti attraverso normali corrieri

L'evoluzione dei consumatori

La dipendenza è diventata multipla: si cambia sempre Ed è record di vendite di smart drug reperibili online

Inchiesta italiana



L'identikit

Qual è il profilo del tossicodipendente del 2011? E in cosa si differenzia da quelli del passato?

I test

Che percorsi seguono? Come si fa a procurarsele? E i consueti controlli riescono a individuarle?

me delle nuove tendenze è ito a grandi cambiamenti in n gran numero di sostanze

droga oggi e che sost

UN CONSUMATORE E D

3,8
tonnellate

LA COCAINA
Nel 2010 in Italia ne sono state sequestrate 3,8 tonnellate

943
chili

L'EROINA
Sequestrata nel 2010 meno di una tonnellata (943 chili) di eroina

30
chili

I SINTETICI
Sono 30 i chili di cannabinoidi sintetici sequestrati nel 2010

6
chili

LA KETAMINA
Nei primi 5 mesi del 2011 sequestrati 6 chili di ketamina



CINA
È uno dei maggiori produttori mondiali di droghe sintetiche. In Italia nel 2010 le denunce contro cinesi per violazione della legge sugli stupefacenti sono aumentate del 146,67 per cento



FILIPPINE
Dalle isole Filippine arrivano la produzione e il traffico dello Shaboo, il cui nome scientifico è cloridrato di metanfetamina. Appare sotto forma di cristalli bianchi



POLONIA
Molte droghe sintetiche arrivano dalla Polonia, dove alcuni chimici si sono riciclati nel mercato degli stupefacenti dopo il crollo del Muro. Altre centrali in Belgio ed Olanda



NIGERIA
I trafficanti nigeriani si dimostrano capaci di importare in Europa grandi quantità di cocaina e in misura minore anche di eroina. Minori le quantità di droghe sintetiche

Farindustria e le misure

“Tagli per 800 milioni Occupazione a rischio”

Il ministro Fazio:
siamo pronti al dialogo
e ad aprire un tavolo
con tutto il settore

LUCA FORNOVO
TORINO

I tagli alle imprese farmaceutiche - rinnovati anche con l'ultima manovra economica, per un totale stimato da Farindustria in circa 800 milioni sullo sfondamento della spesa ospedaliera - rischiano di avere pesanti ripercussioni nei prossimi 5 anni anche sul settore dell'occupazione. L'allarme sui rischi della manovra e di una politica «penalizzante» per le imprese arriva dal nuovo presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi.

Negli ultimi 10 anni il settore farmaceutico «ha contribuito con oltre 3 miliardi di tagli». Ora secondo Scaccabarozzi «il pericolo che si corre è quello di assistere a delocalizzazioni delle produzioni e alla trasformazione dell'Italia da terzo produttore dell'Ue in un mercato di consumo di medicinali sviluppati e prodotti all'estero, e di portare la ricerca fuori dai nostri confini». Gli effetti pesanti, secondo Farindustria, «ci saranno anche sull'occupazione - già diminuita di 8000 addetti qualificati dal 2006 (cioè -11% sul totale di 75 mila) - che rischia di ridursi altrettanto nei prossimi 5 anni. E le conseguenze ricadrebbero sull'intero Paese».

Scaccabarozzi ha criticato, poi, duramente la manovra: «Non ci piace, perché va a pesare sull'innovazione e perché

chiede di ripianare un tetto di spesa che non esiste, perché artefatto. Al settore viene cioè chiesto di ripianare voci per cui non siamo responsabili; così ci è chiesto di ripianare lo sfioramento della spesa farmaceutica ospedaliera per il 35%, quando da queste stesse strutture vantiamo crediti per 3,7 miliardi». In particolare l'industria farmaceutica italiana si conferma all'avanguardia in ricerca e sviluppo con investimenti per 2,4 miliardi di euro. L'industria genera poi 25 miliardi di produzione, il 56% dei quali rivolto all'export (14 miliardi). Un settore che paga 1,4 miliardi di imposte dirette.

A fronte di questo imponente sforzo per lo sviluppo, ricorda Farindustria, la spesa farmaceutica pubblica pro capite in Italia è la più bassa tra i principali Paesi europei, più del 30% in meno considerando il canale farmacia (nel quale i prezzi sono inferiori alla media del 20%) e -26% per la spesa farmaceutica totale. Ma dal nuovo presidente arriva anche la disponibilità a dialogare col governo: «Pensiamo di avere delle proposte per rendere sostenibile la spesa sanitaria, ma chiediamo subito un tavolo di confronto». Non tarda ad arrivare la replica del governo. «La mia porta - ha detto nel pomeriggio il ministro della Salute Ferruccio Fazio - è sempre aperta, e ho già garantito anche nel corso dell'attivazione della manovra a Farindustria non solo la possibilità ma anche l'opportunità di questo tavolo e l'idea di andare a soluzioni condivise».



Farmindustria. «Da subito un tavolo operativo con Governo e Regioni»

«Troppi tagli alla **farmaceutica**»

■ Una manovra «iniqua e inaccettabile» che mortifica l'innovazione e la ricerca di punta. E che rischia di provocare massicce delocalizzazioni produttive, con tanto di taglio dell'occupazione, verso mercati e Paesi più "ospitali" dell'Italia. «È stata una sorpresa, ci avevano promesso che questa volta la **farmaceutica** non sarebbe stata colpita. Ormai siamo a un punto di saturazione»: **Massimo Scaccabarozzi**, neo presidente di **Farmindustria**, ieri ha messo la manovra come primo punto nell'agenda della sua conferenza stampa di insediamento. Perché la sorpresa invece è arrivata con la manovra, assestando alle imprese un taglio da 800 mi-

lioni dal 2013 col pay back del 35% sullo sfondamento della spesa **farmaceutica** in ospedale.

E ora **Farmindustria** rilancia. Per "raddrizzare" la manovra, al di là di quello che potrà fare intanto il Parlamento, **Scaccabarozzi** e l'intera squadra dei vicepresidenti che lo affiancavano, chiedono «un tavolo urgente, ora e subito, fin da luglio» col Governo e con

LE PROTESTE

La sforbiciata da 800 milioni contenuta nel decreto correttivo si somma ai 3 miliardi già disposti negli ultimi anni

le Regioni. Purché sia un «tavolo operativo», per sfruttare il margine di tempo che c'è davanti di qui a giugno del 2012 per cercare soluzioni alternative. Un tavolo che guardi a tutta la spesa sanitaria, non solo a quella **farmaceutica** che in questi anni è cresciuta assai meno degli altri comparti, con l'obiettivo di «lavorare sull'appropriatezza e la responsabilizzazione delle Regioni». «Il tavolo è opportuno, la mia porta è sempre aperta», ha risposto a distanza il ministro della Salute, **Ferruccio Fazio**.

Intanto le industrie lamentano i 3 miliardi di tagli incassati negli ultimi anni, mentre vantano crediti dal Ssn per 3,7 miliar-

di che in media vengono rimborsati dopo 240 giorni, ma con punte fino a 650 giorni al Sud. «Abbiamo crediti, non ci pagano, ma ci chiedono di ripianare disavanzi che non sono stati provocati da noi».

Insomma, la manovra brucia ancora di più. E lo stesso «tetto» della spesa **farmaceutica** ospedaliera (il 2,4% dell'intera spesa sanitaria), viene bocciato: «È fittizio e sottostimato», sostiene **Farmindustria**. Perché dentro c'è la vera innovazione, quella di punta e più costosa, a partire dagli oncologici. Anche se secondo uno studio del Cergas-Bocconi, la spesa per **farmaci** in ospedale è in Italia del 10% inferiore a quella media nella Ue. Chissà se il «tavolo», se e quando ci sarà, ne terrà conto.

R. Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Italia farmacodipendente, boom di consumi

Allarme nel rapporto annuale
Osmed: 26 miliardi spesi in
pillole e sciroppi. E 8 bimbi su
10 hanno avuto prescrizioni

ROMA. L'Italia è sempre più un Paese farmacodipendente, dove per alcune categorie di persone come anziani e bambini il ricorso alla pillola o allo sciroppo è ormai una pratica che riguarda tutti i soggetti. La fotografia, che conferma il trend degli anni passati, è stata fatta dal rapporto Osmed sui consumi farmaceutici, redatto dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss), in collaborazione con l'Aifa. «La farmacodipendenza è un fenomeno diffuso in tutti i Paesi occidentali, e noi non facciamo eccezione – conferma Roberto Raschetti dell'Iss, curatore del rapporto –, la cultura dominante è che è più facile ricorrere a un farmaco che cambiare uno stile di vita, e per questo serve soprattutto una maggiore educazione per invertire la tendenza». Che gli italiani siano particolarmente inclini alle visite in farmacia lo dimostrano le cifre sui bambini, di cui 8 su 10 hanno ricevuto almeno una prescrizione nell'arco del 2010, e sugli anziani, che ormai quasi al 100% consumano farmaci: «Nel caso dei bambini si ha di sicuro una componente fisiologica, dovuta alle malattie infettive – spiega l'esperto –, ma c'è anche un atteggiamento iperprotettivo delle mamme, che richiedono l'antibiotico ai primi sintomi influenzali, e a cui non sempre i pediatri riescono a dire di no. Anche per gli anziani il semplice invecchiamento progressivo della popolazione non basta a giustificare le cifre». In generale il rapporto parla di un consumo di farmaci in continua crescita, anche a fronte di una sostanziale stabilità nella spesa complessiva, che ha fatto segnare un -0,1%, mentre quella a carico del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn) è cresciuta dello 0,4%. In totale gli italiani hanno speso per i farmaci oltre 26 miliardi di euro, di cui il 75% rimborsato. Anche se la spesa è stabile, il consumo, soprattutto per i farmaci rimborsati continua ad aumentare: per la classe A, il rapporto parla di un aumento del 2,7% rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda i farmaci più utilizzati si confermano la primo posto quelli per il sistema cardiovascolare, seguiti da quelli gastrointestinali e da quelli del sistema nervoso centrale. In quest'ultimo ambito il rapporto segnala un aumento consistente degli antidepressivi, di cui si consumano 35,7 dosi ogni mille abitanti contro le 34,6 del 2009.



Farmaci più cari, perché nessuno ne parla?

Oggi, andando in farmacia, ho scoperto un nuovo balzello imposto dalle scelte del governo. I cittadini affetti da patologie - in questo caso si tratta di mia moglie: invalidità civile al 100% (vera, non fasulla) - che finora erano esenti da spese per i farmaci legati alla loro specifica patologia, ora devono farsi carico di una parte del costo del farmaco. La farmacista mi ha spiegato che, dal 1 luglio, lo Stato ha ridotto i rimborsi alle case farmaceutiche (si tratta di farmaci generici) e che, poiché le stesse non hanno ridotto i prezzi, ora la differenza è a carico del malato. Aggiungo che, nel caso di mia moglie, si tratta di cifre abbastanza contenute, ma so di persone che hanno pagato più di cento euro di differenza. Perché nessuno ne parla?.

Cesare Belleri



LA MANOVRA

I PROVVEDIMENTI

La conferma della misura prevista dalla manovra economica arriva dal **ministro della Salute Ferruccio Fazio** dopo i dubbi degli ultimi giorni

Sanità, già dal prossimo anno scatta il ticket di 10 euro

Dal 2014 previsti altri balzelli sulla farmaceutica. E non è ancora finita

● **ROMA.** È ufficiale: dal 2012 si pagherà il ticket di 10 euro sulle ricette per le prestazioni specialistiche e la diagnostica. La conferma della misura prevista dalla manovra economica arriva dallo stesso **ministro della Salute Ferruccio Fazio**, dopo i dubbi degli ultimi giorni legati alle diverse bozze, con versioni differenti, del provvedimento economico varato dal governo.

Dal 2012, infatti, non è prevista alcuna copertura finanziaria per «evitare» il ticket di 10 euro, copertura invece prorogata fino al 31 dicembre 2011. E dal 2014, sempre secondo quanto stabilito dalla manovra, arriveranno anche nuovi, ulteriori ticket sulle farmaceutica e le prestazioni del Servizio sanitario nazionale (Ssn).

FAZIO, TICKET 10 EURO IN VIGORE DAL 2012 - «Nel 2012 il pagamento del ticket per le prestazioni specialistiche e la diagnostica sarà quello che era in vigore nel 2007», ha affermato Fazio, riferendosi al punto del testo della manovra economica che prevede il finanziamento dei ticket fino al 31 dicembre 2011. Successivamente, ha precisato, funzionerà «come funzionava nel 2007», quindi rientra in vigore il pagamento del ticket. La misura partirà dal 2012 poiché è stata garantita, invece, la copertura di 486,5 milioni per la mancata introduzione del ticket di 10 euro (introdotto appunto nel 2007 ma mai applicato) anche per i restanti mesi dell'anno 2011.

NUOVI TICKET DAL 2014 - Per il 2014 sono previsti nuovi

ticket (definiti nel testo della manovra «misure di compartecipazione sull'assistenza farmaceutica e sulle altre prestazioni erogate dal Ssn»), che dovrebbero garantire il 40% dei risparmi e che sono «misure aggiuntive rispetto a quelle eventualmente già disposte dalle Regioni». In relazione ai nuovi ticket però, si legge nel testo, «le Regioni possono adottare provvedimenti di riduzione delle predette misure di compartecipazione, purché, assicurino comunque, con misure alternative, l'equilibrio economico-finanziario».

MA GIOCHI NON ANCORA CHIUSI - Tuttavia, sulla manovra, ha precisato Fazio, «i giochi non sono chiusi perché la manovra deve passare in Parlamento, e come noto ci sono le procedure emendative».

Bolli sui titoli, il governo apre uno spiraglio Ma per i Bot rendimenti andranno sempre più giù

■ Una certa apertura il governo l'ha concessa. La norma sui titoli prevede che il bollo annuale sul deposito titoli passi da 34,20 euro a 120 euro per poi crescere nel 2013 fino a 150 euro per i depositi con una giacenza sotto i 50 mila euro e a 380 euro per la soglia superiore. Un sistema solo apparentemente progressivo. Con l'arrivo del decreto in Gazzetta il nuovo bollo diventeranno più cari già da fine mese: saliranno a 10 euro per gli estratti conto mensili, a 30 euro per quelli trimestrali, a 60 euro per quelli semestrali. Proprio la sforbiciata dei rendimenti ai Titoli di Stato provocata dal super-

bollo è al centro della polemica. I bassi rendimenti dei Bot infatti verrebbero erosi ancora di più. I titoli annuali, al netto del prelievo fiscale (12,5%) e delle commissioni (30 centesimi) assicurano attualmente poco più dell'1,5% netto cui vanno detratti i costi per la tenuta titoli e l'imposta porterebbe il peso fiscale su chi ha giacenze di qualche migliaia di euro a livelli a due cifre mentre per chi ha ad esempio un milione di euro si fermerebbe allo 0,01%. In questo modo chi ha 10 mila euro in Bot rimane con soli 10 euro in tasca e, dal 2013, addirittura vede intaccare il capitale.



PENSIONI

● Le aspettative di vita dell'Istat, dal 2014 stabiliranno i requisiti di accesso alla pensione. Si prevede una stretta sulle pensioni medio-alte. Per le donne l'età pensionabile salirà a 65 anni nel 2032.

FINANZA

● Aumento a scaglioni del bollo sui dossier titoli. L'Irap su banche e società finanziarie salirà dal 3,9% al 4,65%. Per le assicurazioni l'aliquota cresce al 5,9%. Ciò frutterà allo Stato 888,7 milioni nel 2012.

MINISTERI

● Il quantitativo dei tagli è di 11 miliardi in due anni. Poi i ministeri stabiliranno i dettagli nella definizione della legge di stabilità. Ridotte anche le auto blu. In testa il ministero dello Sviluppo con 1,96 miliardi.

POLITICA

● Gli stipendi di parlamentari e amministratori locali non potranno superare la media di quelli elargiti negli altri Stati dell'area euro. La nuova norma è valida fin dalle prossime elezioni, nomine e rinnovi.

LITI FISCALI

● Condono sulle liti fiscali di valore non superiore ai 20.000 euro, pendenti al primo maggio 2011. Basteranno invece 150 euro per chiudere le vertenze se il valore della lite è di importo fino a 2000 euro.

INCENTIVI SALARI

● Anche il prossimo anno prevista una proroga della tassazione agevolata sulle intese che aumentano la produttività, compresi i contratti aziendali sottoscritti in base all'accordo Confindustria-sindacati.

Quanto si spende per i farmaci

Spesa lorda pro capite 2010 (euro)

Calabria	267,8
Sicilia	266,0
Puglia	257,4
Lazio	248,5
Campania	241,0
Sardegna	234,5
Abruzzo	230,5
ITALIA	215,1
Molise	207,9
Basilicata	205,2
Lombardia	198,4
Liguria	197,8
Marche	197,3
Piemonte	194,0
Friuli VG	193,7
Veneto	189,2
Umbria	187,1
Val d'Aosta	185,9
E. Romagna	179,4
Toscana	176,6
Trento	167,9
Bolzano	152,8

Fonte: Rapporto Osmed 2011

ANSA-CENTIMETRI

Inquinamento Il libro nero

Sprechi cibo, avveleni il mondo

Gli italiani ogni anno buttano in pattumiera o mandano in discarica quanto basterebbe a nutrire oltre 44 milioni di persone, cioè quasi un'altra Italia. E così facendo, inquinano. Perché la produzione di alimenti consuma acqua e terra, inquina attraverso i fertilizzanti e i pesticidi e si traduce in una potente emissione di CO₂, al punto che il settore agroalimentare è al secondo posto come fonte di anidride carbonica.

Le cifre dei diversi tipi di impronta ecologica sono state finalmente quantificate da Andrea Segrè, preside della facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, fondatore del Last Minute Market, circuito che si occupa di recuperare e ridistribuire le merci invendute, e animatore dell'Anno europeo contro lo spreco (dedicato nel 2010 al cibo, nel 2011 all'acqua e nel 2012 all'energia), e Luca Falasconi, ricercatore di economia agraria della

stessa facoltà, autori del "Libro nero dello spreco in Italia". Dai calcoli di Segrè e Falasconi si scopre che i prodotti ortofrutticoli buttati da supermercati, ipermercati e negozi, pari a oltre 100 mila tonnellate l'anno, comportano uno spreco di 73 milioni di metri cubi di acqua e un consumo di terreno pari a circa 400 milioni di metri quadrati. Il che libera nel-



l'atmosfera 8 milioni di chili di CO₂.

Non solo: a finire nei cassonetti sono anche le carni, eliminate soprattutto alla fine della filiera, cioè da esercizi commerciali e consumatori. La carne rappresenta circa il 9 per cento delle 283 mila tonnellate di cibo sprecato ogni anno in Italia; se ne buttano, cioè, circa 22 mila tonnellate. Ma ciò significa anche gettare via 127 milioni di metri cubi di acqua, liberare poco più di 9,7 milioni di tonnellate di CO₂ e sfruttare inutilmente 8.360 ettari di terreno. Per completare il quadro, si può aggiungere un ultimo dato, questa volta della Fao: gli allevamenti di animali da carne sono responsabili del 20 per cento delle emissioni di gas nocivi, da aggiungere alla CO₂ derivante dagli sprechi.

Agnese Codignola

Università Il ministro: per la riforma, firmati 32 decreti

Gelmini: «Assegni di ricerca più alti» Meno corsi inutili

I numeri del ministro

L'ENTITÀ DEL FFO

(Fondo di finanziamento ordinario degli atenei con una quota premiale)



In valori assoluti

2010 **720 milioni** di euro
2011 **930 milioni** di euro

GLI ASSEGNI DI RICERCA

Importo minimo

da **16.000 euro** ➔ a **19.630 euro**

PROVVEDIMENTI DI ATTUAZIONE DELLA RIFORMA

32 già firmati

38 totale

**Aumenti del 20% e raddoppia il fondo per gli atenei virtuosi
Lezioni in inglese a Medicina**

Tiziana Casorelli

ROMA. «Il grosso del lavoro è stato completato». È fiduciosa il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, sul rispetto dei tempi per rendere pienamente operativa la riforma dell'università: dei 38 provvedimenti previsti, 32 li ha già firmati e a breve saranno emanati i restanti 6; sette saranno approvati in via definitiva entro luglio e gli altri entro fine settembre.

Ha già l'ok definitivo il decreto che aumenta di oltre il 20% l'importo minimo degli assegni di ricerca (si passa da 16 mila euro a 19.630 euro) e abolisce il

«tetto». E già operativa è pure la novità di dare più risorse alle università migliori; anzi, da quest'anno la quota premiale passa dal 10 al 13,5%, una percentuale che si traduce in circa 930 milioni di euro. E pure chi ha i conti in disesto deve già correre ai ripari: alle nuove regole per la contabilità economico-patrimoniale ci si dovrà adeguare entro il 2014 se non si vuole incappare nel commissariamento, «extrema ratio» ha precisato il ministro aggiungendo, tuttavia, che «non sono questi i tempi per sperperare il denaro pubblico» e, dunque, non si faranno sconti.

Entro l'anno saranno anche sbloccate le nuove procedure di abilitazione scientifica nazionale, prerequisito necessario per l'accesso alla docenza e in dirittura d'arrivo è

il provvedimento che punta a favorire l'internazionalizzazione del sistema universi-

tario italiano attraverso la possibilità di «arruolare» anche i ricercatori, italiani e stranieri, che hanno vinto prestigiosi progetti di ricerca internazionali.

Un altro provvedimento ritenuto cruciale è quello relativo all'accREDITAMENTO dei corsi e delle sedi. Non solo saran-

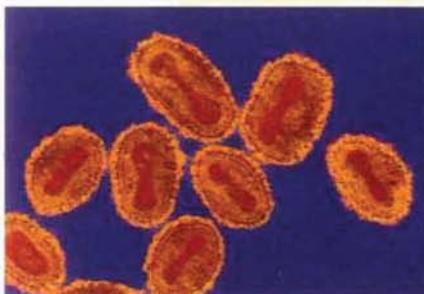


no passati al vaglio (dall'Anvur) tutti i nuovi corsi e le nuove sedi, ma anche quelli già esistenti saranno sottoposti a valutazione. «Si tratta - ha spiegato il ministro Gelmini - del passaggio precedente all'abolizione del valore legale del titolo di studio alla quale oggi non sarebbe possibile procedere».

Per la riduzione dei settori scientifico-disciplinari si è già intervenuti - da 370 sono diventati 180 - e sono stati razionalizzati pure corsi e curricula: in tre anni, dal 2007-2008, i corsi sono passati da 5.879 a 4.389 e i curricula da 8.955 a 5.424. E sul dottorato di ricerca è in atto un confronto serrato per arrivare a un testo condiviso che istituisca nuove modalità di selezione basate su criteri riconosciuti anche a livello internazionale. Tanto lavoro dovrà essere fatto anche dai singoli atenei, a partire dalla stesura degli Statuti. «C'è la necessità - ha osservato il ministro - che vengano completati il prima possibile e che le commissioni di elaborazione siano aperte anche agli studenti». Intanto, quest'anno, per la prima volta, nelle università dove so-

no attivati corsi di Medicina in inglese, anche il test d'ingresso si svolgerà in lingua. Si tratta dell'Università di Milano, dell'università di Roma «La Sapienza» e dell'Università di Pavia. Il test sarà elaborato in collaborazione con l'Università di Cambridge e si svolgerà, il 9 settembre, contestualmente alle Università di Londra e Cambridge.ù

Il vaiolo resta ancora tra noi



Nessuno tocchi il virus del vaiolo (*foto*), almeno fino al 2014. Uno dei temi del recente vertice annuale dell'Organizzazione mondiale Sanità tenutosi (OMS) a Ginevra è stato il destino delle due ultime fiale contenenti i resti del micidiale vaiolo. Il virus è stato debellato nel 1980 e proprio l'OMS inizialmente aveva ottenuto l'accordo generale per la distruzione di tutti i campioni esistenti entro il 1993, termine che poi è stato prorogato fino ai giorni nostri.

Attualmente, esistono solo due fiale di vaiolo in tutto il mondo, una custodita negli statunitensi Centers for Disease Control and Prevention di Atlanta, e una nel Centro statale di ricerca virologica e biotecnologica di Koltsovo, in Russia. I 193 ministri della salute riuniti a Ginevra hanno confrontato le rispettive posizioni pro e contro la distruzione dei due ceppi superstiti.

Favorevoli, da un lato, i paesi in via di sviluppo, preoccupati da un eventuale rilascio accidentale, contrari invece gli scienziati, soprattutto russi e statunitensi, alla luce di un possibile uso del virus per lo sviluppo di nuovi **farmaci** e vaccini. La discussione si è conclusa con una fumata nera. La questione sarà presa nuovamente in considerazione nel vertice che si terrà nel 2014. (StPi)